

Per un confronto sulla pastorale della carità

Come manifestare, nella vita della nostra Chiesa, il mistero del Regno annunciato ai poveri?

Incontro del direttore della Caritas Maurizio Assenza con i presbiteri e i diaconi

Noto, Casa del Clero, venerdì 10 febbraio 2012

Premessa fondamentale: la chiamata del Signore e le consegne ecclesiali

Fissiamo prima le coordinate fondamentali, ciò che non viene da noi ma dal Signore, dal cammino e dalla consegna della Chiesa. A iniziare, per la nostra Chiesa, dalle consegne del Sinodo che nella decisione 46 ci ricorda: «come Gesù, noi cristiani siamo stati “unti per evangelizzare i poveri” (Lc 4,18); come Lui siamo chiamati a farci poveri nella logica dell’amore del Padre, per essere quindi Chiesa povera e dei poveri. Somigliando sempre più al suo Sposo povero, la Chiesa manifesterà nella sua stessa vita il mistero del Regno, evitando il rischio di apparire come una istituzione di beneficenza, dove i poveri siano ospiti più o meno graditi». Non si tratta allora anzitutto di organizzare, di fare genericamente del bene o di pensarci come i salvatori del mondo, ma *ci è chiesto di essere “come Gesù”, di essere – ci dice il Concilio – suo “sacramento”*. Si tratta di riflettere - nella nostra vita di Chiesa e nei nostri rapporti con il mondo - la cura di Dio per l’umanità, *la sua misericordia*, come ci ricorda il nostro Vescovo Mons. Antonio Staglianò nella sua lettera pastorale che mette il tema al centro di questi anni: «La Chiesa è la “Chiesa della misericordia” perché il suo volto materno è epifania della misericordia di Dio». Aggiungendo: «è bello considerare che la misericordia di Dio è biblicamente espressa attraverso le sue “viscere di misericordia” (=rahaimim), possibilmente dicibili anche come “uteri di misericordia”, rivelando così la profonda dimensione materna di Dio, che splende nella maternità della Chiesa».

Non abbiamo bisogno allora anzitutto di “organizzare” ma di pensare a come crescere e a come aiutare tutta la comunità a crescere in una carità che sia evangelica. Per questo dopo il Concilio Vaticano II, Paolo VI ritenne necessario (cosa rara nella Chiesa) chiudere la grande organizzazione della Pontificia Opera Assistenza, ramificata nelle Opere diocesane di assistenza, non perché non funzionasse ma perché non esprimeva a pieno i tratti della carità evangelica che esige come soggetto le Chiese locali e come cuore la relazione. Così avviava la Caritas chiarendone fin

dall'inizio «il compito pedagogico». Benedetto XVI per i quarant'anni della Caritas lo ha ribadito: «A voi è affidato un'importante compito educativo nei confronti delle comunità, delle famiglie, della società civile in cui la Chiesa è chiamata ad essere luce (cf. Fil 2,15). Si tratta di assumere la responsabilità dell'educare alla vita buona del Vangelo, che è tale solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità».

In tutti i passaggi le premesse di ogni specificazione diventano: come manifestare il mistero del Regno? Come far crescere comunità e cristiani dalla fede adulta operosa nella carità?

1. Anzitutto l'educazione alla carità promossa dal Parroco e dalla Caritas parrocchiale

Dalle premesse deriva che il *primo impegno è l'educazione alla carità*, che il luogo ordinario sono *le nostre parrocchie*, che lo strumento proprio è *la Caritas parrocchiale correttamente intesa nel suo compito pedagogico*. Essa è costituita dal Parroco e da *animatori* (il nome non è secondario!) che godono della fiducia del parroco e della comunità e sono capaci di discernimento evangelico attento alle fonti bibliche e ai segni dei tempi. Un ruolo bello e significativo può essere quello del diacono per coerenza al senso del suo ministero. I membri di una Caritas parrocchiale possono essere anche pochi, l'importante è che abbiano le idee chiare e gli stili adeguati o che, almeno, siano realmente disponibili a formarsi. Occorrono anche aderenza alla vita e concretezza, nel senso bello di chi segue i passaggi, prepara i momenti, non dimentica la verifica, è puntuale, sa sbracciarsi... Va chiarito in via preliminare come il compito degli animatori Caritas sia quello di promuovere azioni educative come la conoscenza o "mappatura dei bisogni"; la sensibilizzazione di tutta la comunità; i conseguenti raccordi con la catechesi, la liturgia, la pastorale familiare e la pastorale giovanile. Sono attività che rimandano a percorsi possibili e significativi. Ricordo, per es., la mappatura di Paganica all'Aquila dopo il terremoto: era stata fatta per creare un magazzino, ci si è accorti che la gente chiedeva luoghi di incontro e grazie al caro Federico l'incontro diventava motivo di discernimento della vita e della fede. La Caritas parrocchiale, allora, si caratterizza – lo ha ribadito Benedetto XVI – attraverso alcuni verbi: ascoltare, osservare, discernere, animare. *Cosa diversa è il gruppo o centro di aiuto*, che è solo un momento della risposta e che necessita soprattutto di capacità operative (e anche intuitive per il modo spesso sleale e arrogante con cui si presentano i poveri). Ne parleremo dopo. Qui citiamo il centro di aiuto per differenziarlo dalla Caritas e per sottolineare come, se diventa centrale e addirittura un surrogato della Caritas, c'è il rischio di non attivare mai una capacità di tutta la comunità di andare incontro ai poveri a partire

dalla mensa eucaristica e dall'ascolto della Parola. Per riceverli come fratelli e accoglierli nella sala grande della vita comunitaria, e non lasciarli invece nell'anticamera. Per offrire un'immagine di Chiesa secondo il cuore di Dio, evitando che appaia ridotta ad agenzia di beneficenza.

Per facilitare la promozione di Caritas parrocchiali autentiche, abbiamo avviato *nei vicariati corsi di formazione* raccordati alla vita parrocchiale (con un preciso impegno a riunioni intermedie) e abbiamo anche *esemplificato un possibile percorso concreto nella circolare della prossima quaresima di carità*: la Caritas parrocchiale si riunisce con il parroco; cerca di trovare sentinelle nel territorio; imposta percorsi con i catechisti per una mappatura dei bisogni; pensa già alla visita pasquale come occasione di ascolto della gente (dei suoi bisogni e delle sue speranze); propone esperienze e impegni; inserisce interrogativi per la conversione nella liturgia penitenziale; attualizza una via crucis lasciando interagire il cammino di Gesù con «le attese della povera gente» per usare un'espressione lapiriana; prepara la colletta perché esprima condivisione ...

2. In secondo luogo l'aiuto: Centri di aiuto, Centri di ascolto, servizi complementari

In ordine logico e sostanziale per la nostra identità ecclesiale, se in primo luogo c'è la Caritas e con essa (anzi "prima" di essa!) la cura perché la comunità cresca nella carità, dopo ci sono i Centri di aiuto parrocchiali e zonali e i Centri di ascolto vicariali. Il tentativo che stiamo facendo è triplice:

- di avere nei *Centri di aiuto* un *primo livello di assistenza*;
- di *raccordarli* per evitare troppi imbrogli da parte dei poveri più furbi e prepotenti o... resi tali;
- di avere nei *Centri di ascolto* un *secondo livello di aiuto*, quello dell'accompagnamento delle situazioni più difficili e di un lavoro di rete con parrocchie e servizi socio-sanitari.

Ci sono quindi servizi ausiliari che vanno compresi nella loro specificità.

Il microcredito diocesano "L'ancora" serve per i prestiti restituibili e per spese essenziali entro 2500 € ed è a tasso zero; quello regionale è di fatto simile a operazioni bancarie; poi c'è il "prestito della speranza" della Cei. In ogni caso si richiedono precise documentazioni e un garante.

Il progetto "Policoro" è promosso da Pastorale sociale, giovanile e Caritas per accompagnare il lavoro giovanile, offrendo – soprattutto a partire dal centro territoriale - ascolto, informazioni, accompagnamento e sostegno in caso di cooperative che nascono con chiara finalità solidale. Va ricordato il ruolo della "Fondazione San Corrado" nel sostenere alcune di queste cooperative quando fanno precisi percorsi che li configurano come segni della carità ecclesiale.

Abbiamo più volte fatto anche l'invito ad *orientare i poveri ai servizi specifici, evitando rimandi che li fanno sentire come pacchi. Invitando anche a non avere paura della chiarezza su ciò che si può offrire e su ciò che non possiamo dare, restando sempre possibile e doveroso parlare con l'autenticità delle nostre relazioni e della nostra vita personale e comunitaria.* Stiamo predisponendo poi *uno strumento aggiornabile che orienti nelle diverse tipologie ed offra una mappa delle risorse entro un discernimento evangelico attento alle Scritture e al magistero.*

La chiave di volta dell'aiuto dovrebbe essere maturata nei Centri di ascolto, perché dovrebbero essere capaci di avviare percorsi esemplari. Per questo però dovrebbero essere chiaramente distinti dai centri di aiuto o comunque capaci di una precisa progettualità, di un chiaro lavoro in rete, di un'effettiva attenzione alla promozione della persona. Per motivi organizzativi, ma anche perché si sperava nella loro progettualità, si sono affidati ai Centri di ascolto aiuti - consistenti ma assistenziali - della Regione (cofinanziati anche dalla Diocesi) ma questo ne ha svelato le ambiguità: ci sono stati Centri che hanno agito in modo prudente, peraltro rilevando che andavano aiutate anche persone che non si rivolgevano ad essi per pudore o rilevando tramite visite domiciliari appropriazioni indebite; altri che hanno addirittura puntato solo su questi aiuti e chiuso quando non arrivavano! Ancora una volta *entra in gioco la visione di fondo della vita cristiana: siamo chiamati alla relazione e alla condivisione, che non hanno bisogno anzitutto «di oro e di argento» ma della capacità «nel nome di Gesù» di incontrare e risolvere.*

3. Il nodo delle persone: nome a caso o nome frutto di discernimento? funzione o vocazione?

Abbiamo così toccato i vari ambiti di una pastorale in cui si intrecciano attenzioni generali e specifiche. C'è però un nodo fondamentale. Quello delle persone! *Contano le persone, che siano formate certamente ma anzitutto che siano quelle giuste al posto giusto e che si lavori in modo adulto ...* Partirei da questo aspetto, per il quale abbiamo convocato un consiglio Caritas a dicembre, accorgendoci che spesso tutti e tutto va trainato mentre è proprio della Caritas animare! Abbiamo chiesto ai membri del Consiglio corresponsabilità, dopo che abbiamo anche rilevato quanto sia importante non moltiplicare gli incontri ed eventualmente differenziarli.

C'è quindi il problema della scelta nella base parrocchiale e vicariale. All'ultimo convegno Caritas l'ecclesiologo ha rilevato quanto sia importante *chiamare a servizi dopo aver promosso una diffusa sensibilità vocazionale.* Concretamente appare evidente che a volte la persona è costretta a un

ruolo improprio. La persona che sente l'urgenza del fare non è adatta né per la Caritas né per il Centro di ascolto, dove invece occorre chi è disposto a riflettere, pazientare, raccordarsi ... Come pure il sommersi di incarichi andrebbe scoraggiato. Senza dire dei corti circuiti tipici di chi si carica di tutto e diventa una lamentela ambulante, diffondendo amarezza e depressione ... Dobbiamo, penso, *ritrovare una ministerialità ecclesiale chiara, matura, serena, ordinata, frutto di discernimento attento*. Dobbiamo aggiungere che, invitando e avviando i corsi di formazione, *si stanno allargando le presenze a tutte le fasce di età e si stanno formando nuove generazioni capaci di servizio competente e credente* (quest'ultimo aspetto non ovvio ma fondamentale!). Abbiamo anche sostenuto e reso esemplare – grazie a questa maturazione – insieme alla Caritas diocesana di Ragusa (a cui dobbiamo molto per la progettazione sociale e del servizio civile e per quanto attiene all'immigrazione) un momento nazionale come il “Coordinamento immigrazione 2011”.

Su base vocazionale, sarà più facile anche la formazione, che comunque stiamo sviluppando a tutti i livelli: valorizzando i momenti diocesani unitari (riprendendone i contenuti e cercando anche di non sottovalutare momenti che vanno alle fonti come gli incontri biblici), *contribuendo con convinzione al convergere nella formazione e disponibili ad ulteriori passi in questa direzione, sviluppando quindi i cammini specifici* (Caritas parrocchiali, Centri di ascolto, opere caritative). Stiamo cercando con queste valenze di rendere la formazione strutturale, rapportandola alla vita e mettendo al centro l'ascolto del Signore, condensato nel *ritiro di quaresima dalle Benedettine*, “luogo” che aiuta a sottolineare il nesso tra contemplazione e impegno. Mi piace rilevare il senso della formazione con le parole del nuovo direttore della Caritas Italiana don Antonio Soddu che, dopo aver sottolineato l'importanza del Centro di ascolto come «strumento non per dare cose ma per darsi e per ritessere rapporti», aggiunge subito: «ma il primo ascolto è riservato a Dio, Carità assoluta e sua fonte; la preghiera mensile davanti all'Eucaristia ha orientato, sostenuto e guidato ogni nostra azione. In questi anni si è lavorato molto per la formazione di tutti. I diversi progetti diocesani portati avanti sono tutti collegati dal filo rosso dell'animazione con la prevalente funzione pedagogica. Con tutte queste persone si è dato via ad un circuito Caritas di servizio a tutto tondo, come offerta di strumenti e competenze che non gli provengono per virtù propria ma dalla stessa Chiesa “esperta in umanità”».

Cerco una prima sintesi: stiamo riavviando una rete di spinte e supporti alla testimonianza della carità evangelica che “funzionano” meglio se visti e attuati nella loro distinzione e complementarietà. Dopo l'anno dell'avvio, ora c'è l'anno del chiarimento, speriamo ci sia quindi

un terzo anno di servizio più adulto, nella chiarezza e nella progressiva maturazione di stili sempre più evangelici. Soprattutto dobbiamo essere consapevoli che è in gioco la figura di Chiesa sottostante. Una rete di aiuti assistenziali, non solo non rispetta l'identità della Chiesa, ma nei tempi lunghi non serve a molto! Una promozione educativa, non esclude certo l'aiuto, ma attraverso chiare priorità a tutti i livelli *forma cristiani adulti capaci di una «fede operante nella carità»*, *ravviva la comunità ecclesiale e ne conserva tratti di testimonianza credibili*. Essi saranno importanti in un futuro in cui sempre più saremo una minoranza in un contesto postcristiano. Mons. Agresti amava dire: «la promozione di una carità evangelica diventa compimento della vita cristiana e preludio a Cristo per molti nostri contemporanei».

4. Le opere caritative e la pedagogia dei fatti

Se per le Caritas parrocchiali e i Centri di ascolto stiamo riavviando promozione e verifica, *un grande patrimonio della nostra Chiesa meglio consolidato sono i segni della carità nati in questi anni*. Alcuni nati da impegni specifici di persone o gruppi, altri propri delle nostre parrocchie e dei nostri vicariati. Pensiamo a: Meter, Agape e ora il "Dopo di noi", Albero della vita, Casa don Puglisi, Piccoli fratelli, Shalom, Oasi Don Bosco, Paolo Ferro, Cooperativa Alberto Portogallo, gruppo anziani, più di recente Crisci ranni, Mater, Superabili, Eos, famiglie della Papa Giovanni, Sentieri di Isaia, Mensa San Corrado... Vanno aggiunte le Fondazioni: *San Corrado*, per sostenere nuovi segni della carità in ogni vicariato su base progettuale comunitaria; *Madre Teresa*, voluta da Mons. Nicolosi, per anziani soli e malati terminali. Alcune delle opere caritative sono strettamente dentro la pedagogia della Caritas. Interessante è stato il riscontro che abbiamo avuto da parte del vescovo e dei preti di S. Maria di Leuca quando – visitando Albero della vita e Casa don Puglisi – hanno detto: «come mai queste case che accolgono mamme e bambini? Noi finora abbiamo fatto solo centri per tossicodipendenti e case per soli minori. Forse ci sono bisogni che non cogliamo. Qui incontriamo una carità ecclesiale non realizzata secondo schemi prefissati e "pensata"».

L'impegno attuale riguardo alle nostre opere caritative è quello di consolidarne la valenza pedagogica, di coordinarli, di rilanciare il messaggio d'insieme per la nostra Chiesa e di raccordarli ai vari ambiti pastorali. Così abbiamo avviato percorsi con le realtà che operano nel campo delle diverse abilità e dei bambini e delle famiglie, per cogliere intuizioni, storia, messaggi senza fermarsi al "fare" ma cercando di comprendere gli appelli di Dio. Su questa base vogliamo preparare momenti di sensibilizzazione da realizzare l'anno prossimo per l'intera comunità

ecclesiale. In questo appare chiaro, per esempio, quanto sarà importante il rapporto tra chi opera nell'ambito di bambini e famiglie e la pastorale familiare, come pure per il volontariato e il servizio civile con la pastorale giovanile. C'è un significativo innesto tra catechesi, liturgia e Caritas nel progetto "I segni di Dio" per favorire la partecipazione alla catechesi e alla liturgia dei sordomuti.

5. Rapporti con il territorio: Osservatorio delle povertà, Patti sociali, interrogativi aperti

C'è quindi da meglio focalizzare il rapporto con il territorio. Esso avviene già tramite i centri di aiuto, i Centri di ascolto e le opere caritative, soprattutto tramite la testimonianza quotidiana dei cristiani e quella comunitaria, soprattutto quando le parrocchie scelgono di interessarsi delle gioie e speranze di tutti, di avviare la visita, di promuovere la mappatura dei bisogni. Il rapporto con il territorio viene quindi focalizzato anche tramite l'*Osservatorio diocesano delle povertà*, che può contare anzitutto sulla competenza e disponibilità del responsabile. Esso cerca di leggere i dati dei Centri di ascolto (ne sono nati due rapporti regionali e una riflessione sulla crisi vista dal Sud) e soprattutto di specifiche interpellanze, che sono state consegnate – oltre che nel libro "Lo sguardo del basso" - nei tre quaderni dell'*Osservatorio* pubblicati da "Il Pozzo di Giacobbe": "Ai piedi della loro crescita" (sui bambini e le famiglie, con interessanti spunti pedagogici e sociologici), "L'altro fratello" (sugli immigrati nel territorio), "Quanto vale la vita di un uomo?" (su concrete storie di disagio e sui complessi rapporti con i servizi socio-sanitari). Entro l'anno pastorale, ricordavo prima, vi sarà uno strumento per meglio orientarci tra bisogne e risorse del territorio, sempre cercando di ricevere luce dalla Parola di Dio e di cogliere anche le valenze pastorali ed ecclesiali.

Ci sono quindi, dopo il protocollo tra il Vescovo e i Sindaci del 2 luglio 2012, i *Patti sociali*: uno già firmato con il Comune di Modica, l'altro in fase di concretizzazione con il Comune di Noto. Si tratta del tentativo di generare effettive collaborazioni, che abbiano anche una valenza progettuale e una capacità di attivare politiche sociali tese a città più inclusive. Vanno ricordati quindi i tentativi da parte di sacerdoti e di ambiti pastorali nell'accogliere istanze e problemi, come quelli dei commercianti e degli agricoltori, seppur dobbiamo rilevare che l'impegno poi resta poco incisivo e poco corale per scarsa sensibilità nostra, per complessità dei problemi, per sordità delle istituzioni, per tentativi di strumentalizzazioni. Come nell'insieme difficili restano i rapporti con i Comuni per politiche sociali poco progettuali e poco rigorose anche nell'impegno professionale. I danni sulle persone sono enormi! Nell'insieme si cerca di connettere i tentativi nell'idea complessiva di un Laboratorio sociale, idea cara al Vescovo, che ci chiede di unire in esso valenza teologica ed

operativa. Con la capacità di rilanciare un pensiero meridiano, di pensare nel deserto del nostro Sud una sorta di strada appianata su cui possa camminare un popolo che si libera dalla schiavitù...

Il tema del rapporto con il territorio tuttavia andrebbe ripreso come un interrogativo per la nostra pastorale. Il papa nel citato discorso per i quarant'anni della Caritas ha focalizzato un primo significato: «L'attenzione al territorio e alla sua animazione suscita la capacità di leggere l'evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive. La carità richiede apertura della mente, sguardo ampio, intuizione e previsione, un "cuore che vede" ... Rispondere ai bisogni significa non solo dare pane all'affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato, con lo sguardo di Gesù che sapeva vedere la realtà profonda delle persone che gli si accostavano ... La crisi economica globale è un ulteriore segno dei tempi che richiede il coraggio della fraternità». *Il nostro Vescovo aggiunge come occorra anche indignazione perché la misericordia sia vera, il nostro Sinodo ci ha chiesto una dislocazione tra i poveri e una capacità di stare nella storia annunciando il Regno messianico che richiederebbe un'attenzione organica, corale, operosa, una sensibilità viva, una rivisitazione di linguaggi e stili.* Con un preciso duplice movimento: un cammino penitenziale, passi di conversione. Com'è detto nelle decisioni quarantasette e quarantotto: «La nostra Chiesa locale, nonostante il bene che fa per i poveri, non può dirsi ancora Chiesa povera e dei poveri. Restano presenti modi di pensare, stili di vita, compromissioni con il potere, che ci allontanano dalla logica della "debolezza" di Dio, dalla sua "follia", dallo scandalo della croce. Privi della forza che viene dalla debolezza di Dio e della sapienza generata dalla sua follia, finiamo per omologarci alla mentalità mondana. Dobbiamo però evitare facili scuse o sterili sensi di colpa. Il sinodo chiede a tutta la comunità diocesana e alle singole comunità un cammino penitenziale. Questo deve esprimere tutta la serietà della sequela di Gesù che "da ricco che era si è fatto povero per noi" (2 Cor 8, 9), la gioia del dare tutto per il tesoro grande del Regno, la concretezza di gesti che tolgano veli dal volto di Gesù per chi oggi, più o meno consapevolmente, lo cerca». «In questa prospettiva si delineano alcune scelte essenziali di conversione: la Chiesa di Noto sceglie di annunciare e testimoniare il Vangelo "senza portare bastoni o bisacce" (Lc 9, 3), usando mezzi poveri, vigilando sulla tentazione del potere e della gloria umana, cercando sempre la coerenza degli strumenti con il fine e lo stile evangelici; la Chiesa di Noto sa di non aver altro da annunciare se non Gesù Crocifisso e di non possedere, quindi, soluzioni proprie e definitive per i problemi umani, ma di doverle cercare insieme a tutti immergendosi nella storia; la Chiesa di Noto decide di ripensarsi a partire dai poveri; per questo si

impegna a superare le distanze dal mondo della sofferenza e dell'emarginazione e, non limitandosi alla semplice assistenza e beneficenza, a passare all'accoglienza e alla condivisione».

6. Il respiro del mondo

C'è il territorio, e c'è il mondo... di cui siamo chiamati a sentirci parte perché nella rivelazione l'umanità è l'unica famiglia di Dio! Ci aiutano in questo rapporti come i gemellaggi, a partire da quello con Butembo Beni ma anche con Paganica, che abbiamo avviato anzitutto nel segno della relazione, della visita e quindi – come ancora una volta il Sinodo ci ricorda – come spinta al discernimento. Nella decisione quarantotto così leggiamo: «la Chiesa di Noto, aprendo gli occhi, soprattutto grazie al gemellaggio con la diocesi zairese di Butembo-Beni, sul dramma mondiale della povertà, della fame, delle guerre che opprimono i figli di Dio, vuole porre con umiltà segni poveri di comunione e di ricerca della pace. Tali segni non vanno misurati in base al successo e all'efficacia umana, ma esprimono l'esigenza di non conformarsi alla mentalità di questo mondo, prefigurando invece la pace del Regno messianico. Essi vogliono richiamare alla memoria la figura di Geremia, profeta solitario pur nella compagnia del proprio popolo, in mezzo a gente ridanciana che non coglieva la gravità del momento storico e il giudizio incombente (Ger 15, 17) Come lui, anche noi siamo chiamati all'annuncio della pace che Dio ha preparato per Gerusalemme, ma di cui gli uomini spesso provano terrore (Ger 33, 9)».

Il tentativo, anche collaborando con l'Ufficio missionario e consolidando *l'incontro annuale di riflessione prima della giornata del gemellaggio*, è quello di muoversi anzitutto in questa direzione. Tentativo rafforzato anche dal tener vive attenzioni ai temi della pace (con l'annuale veglia del 1° gennaio) e della salvaguardia del creato (insieme all'ufficio ecumenico per la giornata annuale).

Un tema che sempre più ci interpella è quello dell'immigrazione. Si tratta di una presenza crescente e complessa. Che non si lega alle emergenze ma ad una presenza ordinaria, che però caso per caso può presentarsi anche come urgenza di un'accoglienza e difficoltà a sapere cosa fare. Ci sono pure problemi di informazione corretta. Soprattutto ci sono da realizzare integrazione e riflessione su quello che sempre più appare uno dei segni dei tempi più rilevanti. Per questo si è pensato, in un incontro insieme a "Migrantes" di attrezzarci con una sorta di "unità di crisi" quando si presentano emergenze e di avviare una newsletter mensile ed esperienze semplici di integrazione come quella di un vicariato: una scuola di italiano, resa possibile da volontari, che è

diventata anche motivo di incontro e scambio culturale, a iniziare dalla mensa. Per arrivare ad un convegno che ci aiuti a leggere come il Signore ci interpella nelle nostre città diventate plurali.

7. Le risorse: mezzi e non fini, la necessaria sussidiarietà

In ultimo ci sono i mezzi della Caritas, che tali devono restare. *Ad iniziare dai soldi, che derivano soprattutto dalle collette e dell'otto per mille e ultimamente da un finanziamento regionale.* Tutto d'intesa con l'ufficio economico e anzitutto con il Vescovo e il consiglio episcopale. L'ordine giusto è quello richiamato. Le collette infatti esprimono la vera carità della nostra Chiesa: non sono l'unico e il principale termometro, ma certamente non vanno sottovalutate. Ultimamente c'è un calo che dovrebbe farci pensare. L'otto per mille è destinato secondo criteri precisi dettati dalla Cei: per le opere caritative sulla base di rigorosa documentazione (comprensiva di chiara vita ecclesiale e partecipazione alla vita della diocesi, impegni formativi, rispetto della legalità) e precisa finalizzazione, in percentuali delimitate, con livelli diversificati; per il microcredito e la progettazione sociale; per tutto il resto (segreteria, osservatorio, formazione, sensibilizzazione, libri, convegni promossi o partecipati, servizio civile) nella misura di un part time quando in media ci sono nelle altre diocesi tre operatori stipendiati. La richiesta peraltro è quella della *sussidiarietà* ogni volta che si dà un aiuto e della *finalizzazione intelligente e trasparente*. Questa preoccupazione è importante sia da un punto di vista educativo, sia dal punto di vista di una prudente gestione delle risorse, sia dal punto di vista della testimonianza.

Possiamo qui inserire come strumenti i *libri pubblicati* (i quaderni dell'Osservatorio) e il *sito web* (www.caritasdiocesanadinoto.it), costantemente arricchito di notizie e documenti nei vari ambiti dal nostro solerte giovanissimo segretario, ma anche la presenza tramite comunicati e articoli, soprattutto su "La vita diocesana" e ad altri livelli partecipando alla riflessione delle Chiese d'Italia.

Come Gesù, così la Chiesa!

Penso sia chiaro come al fondo debba esserci la nostra conversione, la nostra comunione, il nostro desiderio di trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni in un mondo che cambia (o meglio che è già molto cambiato). Per essere come Gesù, siamo chiamati ad una "dislocazione": in Dio e tra i poveri. Entro questi orizzonti il confronto ci aiuta a cogliere anzitutto il *come* e la *qualità* dei passi da fare... Tenendo sempre vivo quel desiderio che il nostro Sinodo ha condensato nella decisione

quarantasei. Con essa si va a prima vista “oltre” i passi delineati, ma nel senso che la fondamentale conversione a Cristo Messia povero e dei poveri è alla radice di tutto il resto ma anche che, nei vari strumenti, la «coscienza del fine» deve restare viva, come devono restare dilatati gli occhi, il cuore e la mente. Allora ci sarà quel rinnovato offrire il Vangelo di sempre agli uomini di oggi in modo credibile e credente! Così nel Sinodo abbiamo “detto”: «La Chiesa di Dio, pellegrina in Noto, vuole riscoprire Gesù, proprio Maestro e Signore, come Colui che, facendosi povero fra i poveri ci rivela la predilezione di Dio per gli ultimi e i piccoli ... L’attenzione a essi costituisce il criterio col quale gli uomini saranno giudicati (Mt 25, 31-46). I poveri appaiono così al centro del mistero del Regno di Dio. Essi non sono solo persone da aiutare, ma, con la loro esistenza, segnano il luogo nel quale anche noi dobbiamo collocarci se vogliamo stare con il Dio di Gesù Cristo ... Per stare in questo luogo dobbiamo scrollarci di dosso il fariseismo da persone per bene, uscire dalle nostre sicurezze, abbandonare la corsa comune al benessere egoistico, essere liberi dai compromessi con i poteri di questo mondo, ritrovare l’essenza vera della vita assieme a quanti cercano la giustizia e la pace».